

Dirigenti scolastici degli Istituti presenti sul territorio della Diocesi

14.05.2020

1) Vi ringrazio per aver accolto l'invito a questa videoconferenza: naturalmente sarebbe stato più bello e significativo incontrarci di persona, ma siamo contenti anche così. Vorrei cogliere questa occasione per porvi tre domande e condividere con voi qualche idea sul cambiamento che ci è chiesto di preparare.

2) La prima domanda è semplicemente: **“come state?”**. È la domanda che di solito rivolgiamo alle persone quando le incontriamo; purtroppo l'abbiamo fatta diventare una formula di circostanza, svuotandola di senso e di sentimento, tanto che qualcuno l'ha catalogata fra le “parole di plastica”, quelle parole, quelle frasi che si fa più bella figura a non pronunciare. Oggi, alla luce degli accadimenti in corso, questa domanda riacquista tutta la sua pregnanza e il suo valore: la salute dell'altro, non solo quella fisica ma forse ancor più quella interiore, quella spirituale, non può non starci a cuore... per almeno due motivi: a) perché dalla salute dell'altro dipende anche la mia; b) perché, come ci ha ricordato papa Francesco nella preghiera in Piazza S. Pietro lo scorso 27 marzo, siamo davvero tutti sulla stessa barca e quindi non possiamo non avere a cuore l'altro, le sue condizioni, i suoi sentimenti, le sue preoccupazioni. Tentare una risposta a questa domanda, apparentemente così semplice, richiede un estremo sforzo di concentrazione e di sintesi, perché se la prendiamo sul serio ci apre al mondo del nostro io e ci porta lontano.

Piacerebbe anche a me raccontarvi come sto vivendo come uomo e come vescovo questi mesi di sospensione e di preoccupazione... magari dopo, se vi sarà il tempo...

3) La seconda domanda, più attinente al vostro compito istituzionale, è questa: **come vi immaginate e come vi piacerebbe fosse la scuola che ripartirà il prossimo settembre?**

Questa domanda apre ad una riflessione più ampia sul cambiamento necessario e generalizzato a cui nessuno potrà sottrarsi.

L'esperienza del tutto inattesa di questa pandemia ci sta cambiando in profondità, come singoli e come società, e per questo sarà necessariamente diversa la normalità che ricominceremo a costruire perché quella di prima si dimostrerà inadeguata. In questo tempo si sta seminando un cambiamento: vale quindi la pena usarlo per cominciare ad assumere più consapevolmente uno sguardo diverso, definire nuove priorità e scegliere la direzione in cui dirigerci nel momento in cui sarà possibile ripartire. Ridurre il cambiamento a qualche

adattamento tecnico-logistico rischierebbe di far perdere alla scuola, come ad ogni altra realtà aggregativa e formativa, una grande opportunità di rileggersi e di rispondere in modo nuovo ad esigenze nuove. Ci troviamo di fronte ad una crisi di sistema, nella quale quanto credevamo solido si rivela invece friabile: di qui la sensazione che ci manchi la terra sotto i piedi, la nostalgia per ciò che ci dava sicurezza e la tentazione di provare a far tornare tutto come prima, provando a occultare i problemi. Facciamo però fatica ad abbandonare l'idea che sia possibile elaborare un "modello unico" completo e funzionante e, magari, ci piacerebbe fossero altri a predisporlo: la curia per le parrocchie, il Ministero per le scuole. Altrettanto illusorio però sarebbe pensare di potercela fare da soli, di affrontare la sfida contando solo sulle nostre forze, insomma sul "fai-da-te": il passo da compiere è invece assumere consapevolezza della parzialità delle nostre soluzioni, accettando la frustrazione che ne deriva, ma anche praticando l'impegno a metterci in cammino insieme ad altri, verso una meta comune, accettando di veder messi in crisi, giorno dopo giorno, i piani che ci eravamo preconfezionati, pronti a ridefinirli. Oggi, dopo averne tanto parlato a sproposito, è giunto il tempo di vivere davvero la virtù della **resilienza**.

Per noi credenti poi, **ogni situazione di crisi non è mai una catastrofe ma sempre un'occasione di ripartenza**: il carburante che alimenta il motore della nostra vita è una miscela di fede e di speranza, che ci fa leggere il presente e accostare il futuro con uno sguardo sempre nuovo: in questa crisi, come in ogni altra, è il futuro che ci viene incontro nella forma dell'esigenza del cambiamento. Abbiamo la certezza che il Maestro, il Signore Gesù, è sulla nostra stessa barca. Da qui l'atteggiamento di fiducia verso il futuro che ci sta di fronte, l'impegno condiviso per superare la difficoltà e porre le basi per riprendere il cammino.

Per preparare tale cambiamento, nonostante lo smarrimento comprensibile di fronte alla perdita delle nostre certezze, dobbiamo dunque assumere alcune "variabili costanti", l'ossimoro è voluto, come criteri prospettici:

- Il primo, scusate se mi ripeto, è proprio quanto ricordatoci da Papa Francesco, richiamato poco fa: **tutti siamo sulla stessa barca**. Da qui ci derivano una rinnovata responsabilità e una mutua solidarietà, unici antidoti alla fragilità che ci accomuna, la quale deve portarci anche a riscoprire la dimensione etica delle nostre relazioni, che sono sempre interrelazioni.
- Strettamente conseguente a questo primo assunto è riaffermare il **valore della comunità**, profondamente radicato in noi anche se talvolta sopito; il valore della comunità reale, che non può essere sostituita semplicemente dalla comunità virtuale: in queste settimane, le persone hanno riscoperto il bisogno primario della socialità, dello "stare con" e, di conseguenza, l'importanza

dello spazio sociale, potremmo dire l'agorà costituita dai luoghi di vita abituali, compresa la scuola.

- Il terzo criterio è dato dal riconsiderare il **senso del lavoro**: l'esempio di quanti, in questo periodo, hanno svolto il proprio compito con una dedizione che va al di là di qualunque obbligo contrattuale, in particolare gli operatori della sanità, ci hanno dimostrato che il lavoro è innanzi tutto un ambito di espressione di senso e di valori, e non solo la "merce" che viene scambiata con la remunerazione.
- Altro elemento è quello della **fiducia nelle istituzioni** e nelle persone che le rappresentano, fiducia che diventa patto e collante sociale, capace di far accettare anche sacrifici pesanti, finanche limitazioni alla propria libertà di movimento e di riunione, per il bene comune da tutti voluto e perseguito
- La **speranza nei giorni che verranno**, nel futuro: è fiducia nelle persone ma anche in quel qualcosa di indefinito che noi credenti riconosciamo nella ispirazione di Dio, altri nella forza della vita e nella creatività e generatività dell'uomo (che per noi sono sempre dono di Dio).

Chiamo tutte queste dimensioni "cultura", un modo di pensare alla vita, alla persona, al tempo.

- 4) E ora, la terza e ultima domanda, entro la cui cornice si iscrive anche l'incontro di stasera: **in tutto questo cambiamento, come e quanto come Comunità cristiana possiamo essere "per" la Scuola? Come e quanto la nostra azione pastorale può sostenervi nella fatica della ripartenza?** Ciò non significa: "Che posto abbiamo come Chiesa in tutto questo? Quale spazio ci date?". Non è questo! La pastorale tutta, e nello specifico la pastorale della scuola, non può essere un posto da occupare, ma un servizio, l'umile risposta ad una domanda; la pastorale per la scuola non è fatta solo dall'ufficio della curia, ma *in primis* dai cristiani che nella scuola operano, traducendo nella loro professionalità i valori in cui credono, attinti dal Vangelo del Risorto; è fatta dalle Comunità cristiane, dalle parrocchie, che servono un territorio e le persone che lo abitano. Voi che siete i primi responsabili della scuola sul territorio della nostra Diocesi rispondete dunque con sincerità e senza obblighi di "convenienza istituzionale" a questa domanda: essa è, da parte mia, la semplice espressione della nostra disponibilità ad essere al vostro fianco nelle forme e nei modi che ci sono propri come Chiesa.
- 5) Termino con un'immagine, carica di speranza: quella del ponte Morandi finalmente ricostruito, dopo la tragedia del crollo. Dopo questo tempo di forte difficoltà, anche la Scuola richiede una ricostruzione: dalla realizzazione di questo progetto che può apparire ambizioso, per alcuni utopistico, dipende la ripresa dell'intera società. Il cantiere è aperto!